

10 Luglio 2015

Negozi, «sì a una regolamentazione delle aperture festive»

Il commercio tradizionale chiede un minimo di regole comuni. In subbuglio l'e-commerce che dovrebbe fermarsi come le altre attività



La Rassegna

<https://www.larassegna.it/negozi-si-a-una-regolamentazione-delle-aperture-festive/>



La totale liberalizzazione del commercio avviata

all'inizio del 2012 non ha prodotto né maggiore concorrenza né particolari stimoli ai consumi o all'occupazione. Lo ha evidenziato la Confcommercio nell'audizione presso la commissione Industria del Senato nell'ambito del disegno di legge sugli orari degli esercizi commerciali.

Il provvedimento, già approvato dalla Camera, prevede l'obbligo di chiusura per 12 giorni all'anno (primo e 6 gennaio, 25 aprile, Pasqua, lunedì dell'Angelo, primo maggio, 2 giugno, 15 agosto, primo novembre, 8 dicembre, Natale e Santo Stefano) e la facoltà per ogni singolo esercente di derogare per un massimo di sei date, comunicandolo al Comune.

Nella sua posizione Confcommercio ha sostenuto la necessità «di proseguire verso la realizzazione di una regolamentazione minima e ragionevole in materia di orari dei negozi, peraltro assolutamente compatibile con i principi e le prassi prevalenti in Europa in materia di libertà di concorrenza. L'obiettivo è quello di arrivare ad avere deroghe certe all'interno di un chiaro quadro normativo. Solo così si può contribuire a consolidare il modello distributivo italiano, fatto di piccole, medie e grandi imprese, consentendo ai territori di valorizzare la propria vocazione turistica e commerciale. Allo stesso tempo si rispetterebbe il valore sociale di queste imprese, mantenendo un adeguato livello nell'offerta dei servizi ai consumatori».

«Anche i dati più recenti indicano che le imprese del commercio al dettaglio continuano a chiudere», ha ricordato la Confederazione. «Poco meno di 23mila nei primi tre mesi di quest'anno con un saldo negativo per oltre 10mila unità rispetto alle nuove aperture - e i consumi continuano a mostrare ritmi di ripresa ancora inadeguati a recuperare quanto perso dal 2007 ad oggi (-7,6%) e comunque insufficienti a dare qualche beneficio ai negozi di vicinato».

Il testo del provvedimento ha intanto messo in allarme il mondo dell'e-commerce. Nel disegno di legge sono indicate attività escluse dalla chiusura obbligatoria (come ristoranti, bar, cinema, mercatini, edicole, negozi d'artigianato

locale), ma tra queste non sono citati il commercio elettronico e i distributori automatici. Stando così le cose i siti di vendita on line italiani dovrebbero chiudere per sei giorni all'anno, risultando penalizzati rispetto alle piattaforme con sede negli altri Paesi.